



(Segue da pag. 1)

**A cosa pensi quando senti parlare della violenza contro le donne?**

"Che non bisogna picchiare le donne. Lo dico perché l'ho vissuto sulla mia pelle e in quegli anni stavo davvero male, piangevo sempre."

**Hai voglia di raccontarmi un po' cos'è successo?**

"Sono stata undici anni con il mio ex compagno, i primi cinque anni siamo andati d'accordo e tutto andava abbastanza bene. Poi è nata la nostra prima figlia e lui è diventato un'altra persona. Ha iniziato a bere e a fare uso di cocaina, tornava a casa la sera e mi picchiava. Non potevo neanche parlare perché lui si arrabbiava subito moltissimo. Siamo andati avanti così per sei lunghi anni, nel frattempo sono nate le altre nostre figlie. La cosa che più mi dispiace è che loro hanno visto tutto, a volte cercavano anche di proteggermi. La più grande soprattutto si ricorda tante cose di quel periodo."

**Perché non hai denunciato?**

"Avevo paura, tanta paura. Ho avuto l'occhio nero, ho perso sangue dal naso ma non sono mai andata nemmeno in ospedale. Sapevo che sarebbe partita una segnalazione e avevo paura che lui si arrabbiasse ancora di più."

**Come sei arrivata al Villaggio?**

"Prima di arrivare qui, abbiamo abitato per sei mesi in macchina perché il mio compagno aveva perso il lavoro. Faceva freddo ed era nata da poco la nostra terza figlia, me la mettevo addosso per tenerla calda, avevo paura che morisse. Un giorno, dopo l'ennesima discussione, qualcuno ha chiamato i Carabinieri e mi hanno portata al Villaggio con le mie figlie. All'inizio non ci volevo stare, ma poi ho capito che era molto meglio stare qui, per me e per le bambine."

**Quindi se sei qui è perché qualcuno non è rimasto indifferente e ha chiamato la polizia...**

"Sì, è importante non essere indifferenti quando si vede qualcuno in difficoltà. Se io adesso vedessi un uomo che picchia una donna, la aiuterei. Le direi di non stare con chi è violento, le direi di chiedere aiuto."



**"Quattro dita per chiedere aiuto"**

Un segnale nato durante i mesi del lockdown per consentire alle donne vittime di violenza di chiedere silenziosamente aiuto. Quattro dita della mano tese col pollice chiuso, poi le dita che si ripiegano a chiudere la mano. Il palmo rivolto verso l'interlocutore.



SPAZIO PRIMAVERA

## Un progetto d'aiuto che cresce e fiorisce

Ecco come un progetto ambizioso, nato dall'urgenza, si sta trasformando in un importante momento di aiuto. Parliamo dello Spazio Primavera di cui abbiamo già scritto nel numero precedente. L'importanza del mettersi in gioco ha dato i suoi frutti perché ci ha portato a confrontarci settimanalmente tra noi e a trovare le soluzioni con professionisti della formazione. Dal territorio emergono, purtroppo sempre di più, casi di violenza sulle donne che si riflettono anche sui loro bambini. Era necessario intervenire subito e noi abbiamo risposto mettendo a disposizione altri locali ristrutturati appositamente dove abbiamo potuto collocare nuclei famigliari, mamme con i loro bambini, e dare loro un'accoglienza pensata appositamente secondo le diverse situazioni. Lo spazio primavera è un luogo dedicato all'osservazione dei bisogni delle diadi mamma/bambino e di sostegno alla

genitorialità. Obiettivo primario è instaurare un rapporto di fiducia con la mamma supportando le sue aree di difficoltà sulla base di un dialogo di accoglienza ed empatia. Solo instaurando tale rapporto di fiducia è possibile poi fare degli interventi per aiutarla nella relazione con il suo bambino. Il bambino all'interno dello spazio primavera impara a relazionarsi con i suoi pari, ad accrescere le proprie capacità cognitive attraverso attività pensate per supportare le sue aree di sviluppo. Gli interventi vengono fatti nelle situazioni contingenti sia negative che positive così da verificare le strategie efficaci che permettono maggiori possibilità di cambiamento. Così la contingenza del momento diventa il luogo privilegiato che permette alla diade di constatare l'efficacia del cambiamento nel momento presente. Le griglie di osservazione predisposte dagli educatori per il sostegno

alla genitorialità ci danno indicazioni che il nostro operato va nella direzione giusta. Abbiamo constatato un miglioramento da parte della diade di fare un buon uso dell'ambiente e di interagire adeguatamente con i propri pari imparando anche a costruire con gli operatori la relazione di fiducia descritta sopra. Importante nell'area dell'attaccamento il miglioramento degli scambi verbali e la capacità di richiedere aiuto nella difficoltà e di una maggiore capacità della mamma di fare affidamento sull'operatore. Forse sembrerà poco ma non dimentichiamo che queste persone vengono da una vita priva di conforto, senza amici, senza aiuto, senza affetti, senza speranza, percosse, maltrattate, usate e che riacquistare fiducia nel futuro è una grande fatica e la paura di nuove delusioni è molto forte. Noi le aiutiamo, aiutategli a continuare! Mentre scriviamo pervengono segnalazioni di violenza e abuso che seguiremo da vicino.

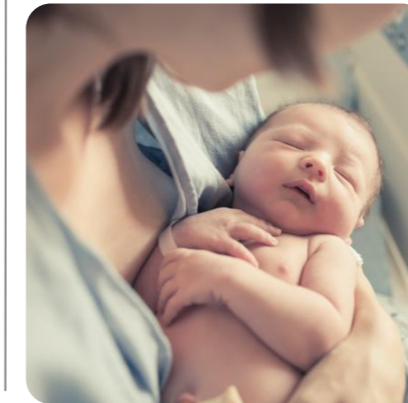


NON VOLGIAMO LO SGUARDO ALTROVE

## Pericolose dipendenze

Un'altra importante battaglia

Che l'alcol, così come il fumo, siano assolutamente da evitare in gravidanza è ormai cosa nota a tutti. Meno si parla invece di quanti e ancor più gravi siano i danni dovuti all'assunzione di sostanze stupefacenti che, attraverso la placenta, raggiungono il feto mettendone a rischio la vita e la salute. Oltre al rischio di aborto e complicazioni durante il parto, sono soprattutto malformazioni e danni cerebrali i principali effetti sul bambino delle droghe assunte dalla madre in gravidanza. Conseguenze gravi che, come accade con l'alcol, possono manifestarsi anche nelle successive fasi di crescita come negli anni successivi. Infatti alle donne che aspettano un figlio, o che desiderano averne uno, tutte le società scientifiche raccomandano di astenersi assolutamente dal consumo di queste sostanze, che possono provocare danni fetali irreparabili, che variano secondo il tipo di sostanze assunte e la loro quantità. L'uso di cocaina in gravidanza, per esempio, è responsabile di molte patologie che possono lasciare danni permanenti di carattere neurologico nel nascituro.



Eppure sembra quasi si percepisca una spinta sociale "normalizzante" nei confronti del consumo di sostanze psicoattive che, negli ultimi decenni, è divenuto un fenomeno di portata globale e trasversale rispetto alle variabili di età, genere, titolo di studio, status socio-economico. La cosa sconvolgente da sapere è anche che il bambino, a seguito di utilizzo di sostanze stupefacenti da parte della mamma, può soffrire della "sindrome di astinenza neonatale". Tremori, convulsioni, pianto inconsolabile sono solo alcuni dei primi sintomi di una crisi di astinenza che può manifestarsi anche a poche ore dalla nascita.

Non è quindi un caso che oggi, nelle nostre strutture di accoglienza, sia diventato urgente affrontare questa realtà sempre più complessa e subdola, valutando le strategie e gli strumenti più opportuni per fronteggiare quella che appare come una vera e propria emergenza. La prima cosa da fare è sicuramente essere presenti. Il Villaggio del Fanciullo di Morosolo è quindi in contatto con le istituzioni locali per co-progettare una iniziativa di accoglienza per le donne in gravidanza che hanno fatto e fanno uso di droghe, ma non hanno i requisiti per poter entrare nelle comunità terapeutiche. In parallelo emerge la necessità di formare gli operatori a riconoscere e a saper mettere in campo azioni educative e di pronta risposta ai bisogni speciali di queste persone.

Infine, ma non meno importante, è la capacità di astenersi da qualsiasi tipo di giudizio. Certo una donna in gravidanza che fa uso di droghe, una madre che così mette a rischio la salute o addirittura la vita del proprio bambino, può essere facilmente stigmatizzata ed emarginata. Il nostro compito è sforzarci di non espellere, ma di trasportare dentro di noi un'esperienza sicuramente complessa, per quanto dolorosa essa sia. Di rimanere ancorati alla sofferenza dell'altro per coglierne tutte le sue fragilità. E soprattutto diciamo con forza no alla tentazione di volgere lo sguardo altrove commettendo il più grande degli errori: rinunciare.

Sarà solo un'altra delle tante battaglie che combattiamo ogni giorno, sforzandoci di vincere.

IL NOSTRO VILLAGGIO E FONDAZIONE COMITANS

## I primi mille giorni

"La salute degli adulti di domani la scriviamo nutrendo i bambini di oggi"

Ci sono mille giorni che possono cambiare un'intera vita. Sono i primi mille giorni di vita del bambino, talmente importanti da condizionare il suo futuro. Le ricerche dell'ultimo decennio hanno infatti dimostrato che già dal concepimento, e fino ai due anni di vita, il DNA è estremamente vulnerabile, modificabile da fattori esterni, ambientali, di alimentazione, di stili e condizioni di vita. E che tali modifiche possono essere durature e addirittura trasmesse alle successive generazioni. Un'importanza certamente ignota in passato, che fa riflettere ed è destinata a spazzare via molti vecchi luoghi comuni, spesso invocati come la "saggezza delle nonne". Che mette invece in primissima linea le neo mamme, con una nuova visione per la crescita del loro bambino in cui la nutrizione e l'alimentazione, a partire dal valore del latte materno, hanno un ruolo fondamentale.



L'obiettivo è il benessere delle prossime generazioni. Per questo la fondazione Comitans ha lanciato il progetto "I Primi Mille Giorni - La salute degli adulti di domani la scriviamo nutrendo i bambini di oggi" di cui il Villaggio del fanciullo di Morosolo è partner, insieme a numerosi altri prestigiosi enti italiani tra i quali ricordiamo l'Università Campus Bio Medico di Roma, l'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, Fondazione Vita e Salute e AIAB (Associazione Italiana Agricoltura



Biologica). Il progetto ambisce infatti a farsi promotore di uno scambio interdisciplinare tra associazioni, istituzioni e organizzazioni legate a tre differenti macro aree - sociale, nutrizionale e agroalimentare - che partecipando attivamente al percorso di co-progettazione, si contaminano e si arricchiscono reciprocamente con conoscenze e competenze diverse. Il Villaggio del Fanciullo di Morosolo è parte del progetto nell'ambito della sfera sociale e sta lavorando con Fondazione Comitans e gli altri partner per attivare percorsi di formazione finalizzati all'incremento delle competenze e alla conquista della consapevolezza di sé, destinati agli educatori e soprattutto alle mamme ospiti della comunità.

La grande sfida, infatti, è riuscire a trasmettere loro il valore dell'alimentazione e dello stile di vita durante la gravidanza, l'allattamento e nei primi anni del bambino.

Proprio per questo c'eravamo anche noi a "Intrecciamo i nostri saperi", la seconda intensa giornata di confronto fra i rappresentanti delle 3 sfere d'azione del progetto I Primi Mille Giorni, che si è svolta a metà ottobre a Roma dopo un anno di lavoro a distanza e il cui tema centrale è stato il valore del cibo.

Un appuntamento che ha visto la partecipazione di relatori istituzionali importanti, quali il Ministero della Salute, la FAO, il CNR e molti altri.

Un segnale di interesse sul tema che ci conferma di essere con lungimiranza sulla giusta strada.